



Un'immagine del disastro alla Sandoz. Un addetto alle «squadre di sicurezza» lava il terreno dopo l'incendio

Nuove polemiche dopo il disastro ecologico nel cuore dell'Europa

«Potere chimico» sotto accusa Reno, si riapre l'inchiesta sulla Ciba

Informazioni in ritardo, incomplete, colpevolmente tranquillizzanti: «Qui — dicono i lavoratori — è accaduto altre volte, ma c'era un rapporto di fiducia che ora si è rotto» - Si teme sempre l'onda di piena - Gli esperti: non è possibile prevedere i danni per l'uomo

Del nostro inviato
BASILEA — È come se un soldo matrimoniale entrasse in crisi. Si pensa che il partner sia sicuro e affidabile, e bruscamente si scopre che è imprevedibile e bugiardo. La «catastrofe Reno» per la Germania, ma soprattutto per la Svizzera e per Basilea, la città del più grande polo chimico europeo, ha significato anche questo. La gente è scossa e s'interroga. E le polemiche crescono. Ieri le autorità del Baden Wuerttemberg hanno affermato che nel fiume sono finite 6 tonnellate della sostanza tossica e non 400 litri come ha affermato la Ciba Geigy. Sollecitati con un telegramma, gli svizzeri hanno dovuto riaprire le indagini.

Così, per la prima volta è messo in discussione il rapporto con l'industria chimica, questo gigantesco ammasso di laboratori e depositi che da solo rappresenta il 50% del valore aggiunto del lavoro svizzero. Era una cosa impensabile fino a tre settimane fa. E invece è successo. Si guarda il fiume sperando che le piogge (in arrivo) non creino un'altra gigantesca ondata inquinante e contemporaneamente si inizia a chiedere a gran voce che su informazione e sicurezza non si scherzi. Ma è inutile farsi illusioni: il «colosso» è difficile da smuovere. Lo dice chiaramente Roland Stark segretario del partito socialista a Basilea: «L'industria chimica è così potente che non si riesce a controllare un potere a sé stante. E l'industria che dà l'informazione sui rischi e lo

Stato non è in grado di verificarla». La realtà è che questa potenza non era mai stata messa in discussione perché nel bene e nel male, ristrutturazioni o no, il «colosso» è fonte di obiettivo benessere e perché finora si pensava che perfezione, efficienza, capacità d'intervento in caso di rischio fossero la base stessa del «colosso». «Ma questa fiducia ora si è incrinata», afferma Stark. «Per l'immediato chiediamo controlli più severi, ma per il futuro bisognerà pensare a qualcosa: a cambiare produzione, se questa è incompatibile con la sicurezza».

Per controllare il «colosso» e garantire la sicurezza della gente ci vuole l'informazione. Ma è questo l'altro punto dolente della vicenda. «Per la verità — afferma Ronald Stark — il tema dell'informazione e della sicurezza dell'industria è stato sempre una nostra battaglia, della sinistra e del sindacato, ma finora non aveva fatto breccia. Le cose cambieranno, la gente non dimenticherà questo incendio».

Eppure gli incidenti ci sono sempre stati. E sempre, una ovattata cortina di silenzio ha coperto tutto. «Quattro anni fa — ricorda Matthias Bonnet segretario del sindacato dei lavoratori chimici — ci fu una fuga di cloro alla Rohner, un'altra grande fabbrica di Basilea vicina alla Sandoz. Si sfiorò la catastrofe, ma la cosa fu messa a tacere. Ancora aspettiamo un rapporto preciso su quanto avvenne e sui rischi corsi dagli operai e

dalla popolazione». Perché meravigliarsi — fa capire Bonnet — se a quindici giorni dal disastro del Reno la direzione della Sandoz non gli abbia fatto pervenire nemmeno una relazione? «Cosa chiedono la gente e gli addetti (più di 30 mila) del settore chimico? «Prima di tutto vogliamo un ispettorato di controllo su tutte le industrie del settore. Deve essere governativo ma noi vogliamo che ci siano anche nostri rappresentanti. Poi vogliamo una grande mappa dei rischi, tempestiva nell'informazione e negli allarmi. Quando è scoppiato l'incendio nessuno ha avvisato le altre fabbriche vicine, si girava senza maschere antigas, il lavoro è continuato come se nulla fosse. E noi crediamo che alle terribili temperature dell'incendio i mate-

riali non abbiano creato nuove sostanze tossiche sconosciute?». Il grande dubbio, del resto, è questo. «Quanto è come è calcolato il danno creato dalla Sandoz? C'è la certezza che la vita è scomparsa dal fiume per anni, ma chi può dire se la rottura del delicato ecosistema del Reno non arriverà all'uomo attraverso la catena alimentare? Gli studiosi affermano che il calcolo preciso è di fatto impossibile, perché sono troppe le variabili in gioco (ad esempio per il Reno la geologia del letto del fiume, la velocità dell'acqua e del ricambio) ma questa incertezza non lascia spazio a speranze: non fa che rendere più drammatico lo scenario di questa Chernobyl chimica.

Bruno Miserendino

Sul supplemento «Affari e finanze» della Repubblica di ieri, il prof. Romano Prodi, presidente dell'Iri, ha pubblicato un articolo importante. Vengono in esso esaminati i più recenti sviluppi della situazione finanziaria e produttiva del paese, e si giunge a conclusioni che sono in verità assai simili a quelle su cui da tempo veniamo insistendo sul nostro giornale (l'ultimo esempio è stato l'articolo di Alfredo Reichlin su l'Unità di domenica scorsa).

L'analisi, come dicevamo, è assai lucida e convincente. Si parte da considerazioni generali: la finanza assume sempre più l'aspetto di una forza ininfluente perché nessuna attività economica permette accumulazioni di ricchezza così rapide e visibili. Negli Usa, in Gran Bretagna, in altri paesi, le migliori energie vengono dirottate verso le attività bancarie e finanziarie. Ma cosa succede, alla lunga? Si trasformano le gerarchie della stessa società capitalistica, e si costruisce una grande macchina finanziaria che sovrasta un'economia reale sempre più fragile e indebolita.

Ben detto prof. Prodi, ma l'Iri che fa?

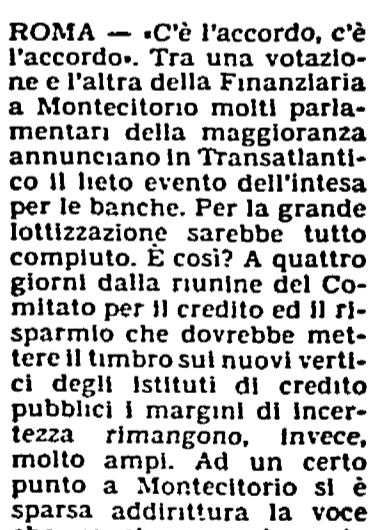
do, c'è «la certezza» di costruire «un edificio destinato a crollare». Ben detto, e ben argomentato. Ma il discorso non può chiudersi qui. Non ci spinge solo la volontà di far conoscere ai nostri lettori l'essenziale di un ragionamento che ci sembra giusto. Vogliamo rivolgere, ancora una volta, a Romano Prodi, qualche domanda supplementare. Il presidente dell'Iri non può dimenticare che egli stesso potrebbe diventare, per le funzioni che ricopre e per la vastità e importanza dell'apparato produttivo che dirige, uno di quegli «idoli» oggi purtroppo in ribasso.

La domanda che vogliamo porre è allora la seguente (e — ripeto — l'abbiamo posta più volte). Cosa fa l'Iri, quali sono i suoi intendimenti per cercare di programmare il futuro produttivo del paese? Quali sono i settori su cui punta? Ha tentato di disfarsi dell'industria alimentare (settore definito «non strategico» e i nostri dubbi, su questa definizione, sono grandissimi). Si è disfatto dell'industria automobilistica. Tratta con i privati per la siderurgia. Ma, torniamo a dire, su quali settori punta? E cosa intende fare nel Mezzogiorno, per quel che riguarda l'industria?

Gerardo Chiaromonte

Per le nomine bancarie ora balena l'ipotesi di un «mezzo accordo»

Nella riunione di mercoledì del Comitato per il credito e il risparmio si darebbe il via solo ad un pacchetto parziale di rinnovi



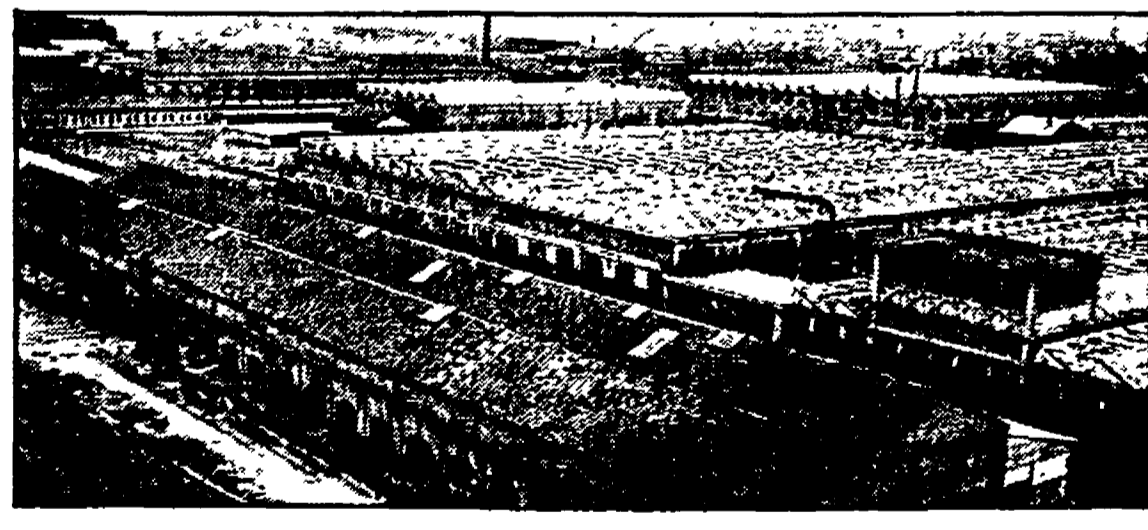
Francesco Cossiga

ROMA — C'è l'accordo, c'è l'accordo. Tra una votazione e l'altra della Finanziaria a Montecitorio molti parlamentari della maggioranza annunciano in Transatlantico il lieto evento dell'inesa per le banche. Per la grande lottizzazione sarebbe tutto compiuto. E così? A quattro giorni dalla riunione del Comitato per il credito e il risparmio che dovrebbe mettere il timbro sui nuovi vertici degli istituti di credito pubblici i margini di incertezza rimangono. Invece, molto ampi. Ad un certo punto a Montecitorio si è sparsa addirittura la voce che questo appuntamento salterebbe di nuovo. Dopo il secondo intervento del Capo dello Stato per sollecitare il rinnovo della carica un'eventualità del genere sembra quasi impossibile. Se si verificasse sarebbe un fatto di notevole gravità. Tra l'ennesimo slittamento e una decisione piena c'è, però, una terza via. E quella di una mezza-decisione.

Nella sarabanda di indiscrezioni che accompagnano questa incredibile vicenda delle nomine bancarie una dice che il Ccr si riunirà regolarmente mercoledì prossimo, ma per dare il via ad un pacchetto piccolo piccolo di incarichi. Per dare un senso a questa trovata dell'ultima ora verrebbero messi all'ordine del giorno della riunione due argomenti di grande rilievo: il fondo interbancario e i rapporti industria-banche. In questo modo si otterrebbe il primo dei due risultati: l'impressione formale di aver ascoltato il monito del presidente della Repubblica e si rinvierebbe per l'ennesima volta la partita in tutta la sua complessità in assenza di un accordo di spartizione e lo si farebbe con la copertura di motivazioni «nobiliti». Il deputato della Sinistra indipendente Gustavo Minerchini teme proprio che la risposta politica al richiamo di Cossiga finisca per esaurirsi in un atto puramente formale. Quel che richiama invece, dice il deputato, «va inteso nel suo valore sostanziale e non deve essere beffato da atti formali d'arroganza. Non basta che il Ccr si riunisca, non sono i costruttori di dighe, di aeroplani o di nuove imprese, ma sono coloro che moltiplicano incessantemente il valore di una ricchezza che non cresce». La conclusione è netta: così operando, c'è «la certezza» di costruire «un edificio destinato a crollare».

«Uomini e tecnologie» alla Breda centenaria umiliata e decaduta

Nella fabbrica milanese dibattito tra illustri ricercatori - Luhmann, Touraine, Sylos Labini, Rubbia - Grandi affreschi strategici



MILANO — L'industria pubblica italiana forse non è un centro propulsore dell'innovazione, ma in compenso ne parla molto. Più avverte crescere intorno a sé la critica a politiche economiche sempre meno comprensibili, più cerca giustificazioni nei regni delle teorie e dei grandi affreschi strategici. Anche il convegno su «Uomini e tecnologie», organizzato a Milano per celebrare i cento anni della Breda, sembra iscriversi in questo quadro di vigorosa riscossa polemica. Quello della Breda è un nome famoso che ha accompagnato lo sviluppo industriale della società italiana per un secolo; oggi è ridotto a contenitore finanziario di un ente, l'Efim, di cui molti pongono in discussione la stessa utilità nell'articolazione dell'industria pubblica. Ma se i bilanci ci è meglio non metterli in

piazza, si può tuttavia cercare di dare il massimo della dignità scientifica e intellettuale ai discorsi sul futuro della società e del mondo. E questo appunto che ha voluto fare la Breda, riunendo alcuni tra i più illustri ricercatori per esporre le loro idee sugli scenari dello sviluppo e sui soggetti che possono guidarlo. Una carrellata di famosi «cervelli»: economisti, filosofi, sociologi e scienziati del calibro del tedesco Luhmann, del francese Alain Touraine e di Sylos Labini, di Paul Ricoeur e di Carlo Rubbia. Ognuno ha svolto la sua ricerca in piena libertà, con approccio al tema dato anche molto diversi tra loro. Ne è venuta una messe di informazioni e di stimoli certamente di grande interesse, anche se l'iniziativa è restata confinata in una sorta di «riflessione ad alta vo-

ce» destinata prevalentemente a specialisti, senza il supporto di un confronto ravvicinato con l'economia e con la politica italiana. Cosa che ai dirigenti della società pubblica non è probabilmente dispiaciuta. C'è stato una specie di «filo rosso» che ha finito col legare tutti gli autorevoli contributi e che è stato rintracciato dal presidente del Censis De Rita, che fungeva da gran maestro della cerimonia nel questo; è ancora la singola impresa l'agente strategico dello sviluppo o non si è invece entrati in una fase nella quale il ruolo propulsivo della crescita è ormai proprio dei grandi apparati, economici finanziari militari? Le ricerche dei relatori approdano a conclusioni diverse. E De Rita le ha utilizzate per proporre una dialettica tra una cosiddetta teoria «siste-

mica» e una aggiornata concezione dell'impresa. Tra i sistematici il primato del rigore spetta senz'altro a Luhmann, che non dimostra alcuna pietà per le insufficienze teoriche con le quali si guarda ancora alle tendenze evolutive della società moderna, parla di definitiva eclisse della storia e propone una teoria interpretativa basata sul ruolo trainante del «grande apparato propulsivo». In altre parole Luhmann vede le imprese sempre più proiettate verso l'ingresso in grandi cordate internazionali che si formano intorno a progetti elaborati da strutture che hanno una forte coscienza del proprio ruolo: e per tutti ricorda la costruzione americana dello scudo di difesa strategica (Sd).

Non più nell'impresa, dunque, ma nell'apparato propulsore andrebbe ricercato per Luhmann il motore dello sviluppo. «Annulli» delle ricerche fondate mentali, vivacemente contestata dagli studiosi che ritrovano invece nell'unità singola, diversa certo dal passato e con un ruolo non solo economico ma più decisamente politico, la cellula vitale. Il giapponese Moritani e l'americano Sabel sono tra questi.

Sylos Labini, ripercorrendo le tappe della storia dell'Occidente, ha messo in guardia contro la concezione che vede una sequenza che va sempre e solo dalla scienza all'economia: l'economia e non gli esigenze militari determinano spesso lo sviluppo scientifico. E Carlo Rubbia ha implicitamente confermato questo concetto quando ha ricordato che i clienti all'avanguardia della tecnologia e dell'economia sono quelli nel qual maggior sono gli investimenti nelle cosiddette attività «inutili» delle ricerche fondamentali. Con Paul Ricoeur e Alain Touraine il convegno è poi entrato nell'analisi dei presupposti di «vitalità sociale» sempre necessari allo sviluppo: richiamando i problemi di robustezza civile e di tensione morale che non possono facilmente essere relegati in un angolo.

Edoardo Gardumi

Questa mattina la riunione del pentapartito Vertice-crisi a Milano Ultimi atti di Tognoli

MILANO — Si riunisce questa mattina a Palazzo Marino il primo vertice del dopo crisi tra i cinque partiti della maggioranza dimissionaria. Lo ha convocato ufficialmente il sindaco Carlo Tognoli ed è uno dei suoi ultimi atti in questa veste, dopo che l'altro ieri a Roma, uscendo da un lungo colloquio con il vice segretario nazionale del Psi Claudio Martelli, ha annunciato ufficialmente di non voler più continuare come sindaco.

«Non ci saranno altri candidati socialisti», dice il segretario regionale del Psi e vice presidente della giunta regionale Ugo Finetti, molto vicino a Tognoli nella geografia socialista milanese. «Ci ha confermato la sua indisponibilità sia per un impegno a medio che a lungo termine», spiega il segretario provinciale di Milano Paolo Pillitteri. Ma Manzù dice che è presto per dire chi sarà il sindaco, anche se sarà sicuramente un socialista.

«Non ci saranno altri candidati socialisti», dice il segretario regionale del Psi e vice presidente della giunta regionale Ugo Finetti, molto vicino a Tognoli nella geografia socialista milanese. «Ci ha confermato la sua indisponibilità sia per un impegno a medio che a lungo termine», spiega il segretario provinciale di Milano Paolo Pillitteri. Ma Manzù dice che è presto per dire chi sarà il sindaco, anche se sarà sicuramente un socialista.

«Non ci saranno altri candidati socialisti», dice il segretario regionale del Psi e vice presidente della giunta regionale Ugo Finetti, molto vicino a Tognoli nella geografia socialista milanese. «Ci ha confermato la sua indisponibilità sia per un impegno a medio che a lungo termine», spiega il segretario provinciale di Milano Paolo Pillitteri. Ma Manzù dice che è presto per dire chi sarà il sindaco, anche se sarà sicuramente un socialista.

«Non ci saranno altri candidati socialisti», dice il segretario regionale del Psi e vice presidente della giunta regionale Ugo Finetti, molto vicino a Tognoli nella geografia socialista milanese. «Ci ha confermato la sua indisponibilità sia per un impegno a medio che a lungo termine», spiega il segretario provinciale di Milano Paolo Pillitteri. Ma Manzù dice che è presto per dire chi sarà il sindaco, anche se sarà sicuramente un socialista.

«Non ci saranno altri candidati socialisti», dice il segretario regionale del Psi e vice presidente della giunta regionale Ugo Finetti, molto vicino a Tognoli nella geografia socialista milanese. «Ci ha confermato la sua indisponibilità sia per un impegno a medio che a lungo termine», spiega il segretario provinciale di Milano Paolo Pillitteri. Ma Manzù dice che è presto per dire chi sarà il sindaco, anche se sarà sicuramente un socialista.

«Non ci saranno altri candidati socialisti», dice il segretario regionale del Psi e vice presidente della giunta regionale Ugo Finetti, molto vicino a Tognoli nella geografia socialista milanese. «Ci ha confermato la sua indisponibilità sia per un impegno a medio che a lungo termine», spiega il segretario provinciale di Milano Paolo Pillitteri. Ma Manzù dice che è presto per dire chi sarà il sindaco, anche se sarà sicuramente un socialista.

Giorgio Oldrini